Sir

**Nuovo direttorio per la catechesi: “grande contributo delle donne”. Accompagnare situazioni familiari “irregolari”**

 “Di fronte alla crisi delle famiglie, i nonni, che spesso hanno un maggiore radicamento nella fede cristiana e un passato ricco di esperienze, diventano punti di riferimento importanti”. E’ quanto si legge nel nuovo Direttorio per la catechesi – elaborato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e presentato oggi in sala stampa vaticana – in cui si auspica anche un maggior coinvolgimento dei genitori nel percorso di fede dei propri figli e si sottolinea “il grande contributo delle donne alla catechesi, come spose, madri, catechiste, lavoratrici e professioniste”. “Sono in grande aumento le crisi coniugali e familiari, che spesso si risolvono dando origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana”, l’analisi contenuta nel testo: “Con premura, rispetto e sollecitudine pastorale la Chiesa vuole accompagnare quei figli segnati da un amore ferito, che si trovano in una condizione più fragile, ridonando loro fiducia e speranza”. “È importante che ogni comunità cristiana guardi con realismo alle eterogenee realtà familiari, con le loro luci ed ombre, al fine di accompagnarle in modo adeguato e discernere la complessità delle situazioni, senza cedere a forme di idealizzazioni e di pessimismo”, la raccomandazione del Direttorio, in cui si esorta ad “accompagnare nella fede e introdurre alla vita della comunità le situazioni dette irregolari, con uno stile di prossimità, di ascolto e di comprensione”, evitando “forme di solitudine o discriminazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, ministro Di Maio a Tripoli per dossier immigrazione. Lavoro, in un anno si sono dimesse 37mila neomamme**

**Libia. Ministro Di Maio ieri a Tripoli per parlare del dossier immigrazione**

Il ministro degli esteri italiano Luigi Di Maio si è recato a Tripoli ieri per un incontro ufficiale con il premier libico Fayez al-Sarraj. Durante l’incontro si è parlato della sempre spinosa questione migranti. Stando a quanto riportato dall’agenzia Ansa, il governo di al-Sarraj avrebbe consegnato al ministro degli esteri italiano una serie di proposte per la modifica del memorandum stabilito tra Libia e Italia nel 2017, proposte che andrebbero incontro alle richieste avanzate dal governo italiano. All’interno di un documento di sette pagine, la Libia avrebbe infatti dichiarato che si impegnerà ad assistere i migranti salvati nelle proprie acque e a dare loro protezione così come stabilito dalle norme internazionali. Dal canto suo, il governo libico si è solo limitato a riferire, tramite un post su Facebook, che nell’incontro si è discusso del dossier sull’immigrazione illegale e del coordinamento congiunto sviluppato per affrontare tale fenomeno.

**Coronavirus Covid-19/1. Italia, 190 contagi e trenta vittime in 24 ore**

Sono 239.410 i contagiati da coronavirus in Italia. L’incremento giornaliero, secondo la nota diffusa ieri sera dalla Potezione civile, è di 190 nuovi contagi, in aumento rispetto al giorno prima, quando era stato di 122, dei quali 88 in Lombardia, pari al 46,3%. Il dato della Protezione civile comprende attualmente positivi, vittime e guariti. Sono le 5 regioni ad aumento zero: Puglia, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Molise e Basilicata, oltre alla provincia autonoma di Trento, che comunica però un ricalcolo di 387 casi in più. I tamponi sono stati 53.266. Sono 30 nelle ultime 24 ore le vittime da coronavirus in Italia, a fronte delle 18 del giorno prima.

**Lavoro. In un anno si sono dimesse 37mila neomamme**

Sono 37.611 le lavoratrici neomamme che si sono dimesse nel corso del 2019. I papà che hanno lasciato il posto sono invece stati 13.947. I dati sono quelli dell’Ispettorato del Lavoro (Inl) che ogni anno aggiorna le informazioni sulle convalide di dimissioni e risoluzioni consensuali di rapporti di lavoro di padri e madri. In tutto, si legge nel Rapporto, sono stati emessi 51.558 provvedimenti, con un “leggero” incremento sull’anno prima (+4%). E “come di consueto la maggior parte – si fa notare – ha riguardato le madri”. È così nel 73% dei casi. Solo il 21% delle richieste di part time o flessibilità lavorativa, presentate da lavoratori con figli piccoli, è stato accolto.

**Coronavirus Covid-19/2. Linee guida per la scuola, presidi e sindacati le bocciano**

Le Linee guida per il ritorno a scuola a settembre non sono state ancora approvate e già suscitano un mare di polemiche. I presidi le bocciano e critiche arrivano anche da sindacalisti, assessori, parlamentari. Scettiche anche le Regioni e per questo è stato anticipato l’incontro tra governo, con i ministri Azzolina, Speranza e Boccia, e gli enti locali, col presidente della Conferenza, Stefano Bonaccini, secondo il quale le linee guida si devono concordare con le Regioni. Per tale motivo nel corso dell’incontro la ministra Azzolina si sarebbe impegnata a portarle oggi in conferenza unificata con Regioni, Province e Comuni lavorando anche di notte con i tecnici proprio per chiudere la partita.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Nuovo direttorio per la catechesi: mons. Fisichella, “individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede”**

 “Un’ulteriore tappa nel dinamico rinnovamento che la catechesi attua”. E’ il nuovo Direttorio per la catechesi, approvato da Papa Francesco il 23 marzo scorso e presentato oggi in sala stampa vaticana, a 23 anni dal Direttorio generale per la catechesi e a 15 anni dal Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica. Obiettivo: far fronte alle “nuove problematiche che la Chiesa è chiamata a vivere”, e in particolare il fenomeno della “cultura digitale” e la “globalizzazione della cultura”. “L’esigenza della formazione che abbia attenzione alla singola persona sembra spesso oscurata dinanzi all’imporsi di modelli globali”, si legge nella presentazione del testo, firmata da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: “La tentazione di adeguarsi a forme di omologazione internazionale non è un rischio da sottovalutare, soprattutto nel contesto della formazione alla vita di fede. Questa, infatti, si trasmette con l’incontro interpersonale e si alimenta nella sfera della comunità. L’esigenza di esprimere la fede con la preghiera liturgica e di testimoniarla con la forza della carità impone di saper andare oltre la frammentarietà delle proposte per recuperare l’unità originaria dell’essere cristiano. Essa trova il suo fondamento nella Parola di Dio annunciata e trasmessa dalla Chiesa con una Tradizione viva, che sa accogliere in sé l’antico e il nuovo di generazioni di credenti sparse in ogni parte del mondo”. Peculiarità del nuovo Direttorio è “lo stretto legame tra evangelizzazione e catechesi”, a partire dal primo annuncio. Tra le priorità: il catecumenato degli adulti, la formazione dei catechisti e l’urgenza di “individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, a Bologna focolaio nella ditta di logistica Bartolini: 45 positivi**

BOLOGNA - Quarantacinque operai positivi, un ricovero in ospedale, centinaia di tamponi già fatti o ancora da eseguire nei prossimi giorni ai lavoratori e alle loro famiglie. L'aumento dei contagi a Bologna - 17 quelli registrati soltanto ieri - è dovuto in gran parte al focolaio scoppiato in un'azienda di logistica, la Bartolini, che grazie al superlavoro degli esperti della Sanità pubblica si sta cercando faticosamente di spegnere.

Il picco di casi era stato comunicato nei giorni scorsi dalla Regione, e riguarda un reparto di stoccaggio dove lavorano i magazzinieri della ditta. Nei giorni scorsi l'area è stata sanificata e l'attività lavorativa ridotta ai minimi termini perché sono tanti i dipendenti finiti in isolamento precauzionale in attesa dei test. I controlli sono stati allargati a numerosi dipendenti ( che appartengono a più cooperative) e alle famiglie secondo la logica dei " cerchi concentrici": parti da un episodio e ti espandi sempre di più alla rete dei contatti. Per questo non si può escludere che, a partire da oggi, i numeri siano destinati a salire ancora.

Il caso è strettamente monitorato dall'Ausl, dal Comune e dall'assessorato alla Sanità. In particolare è il settore della logistica a ricevere attenzioni particolari in questo periodo.

Pierluigi Viale, direttore delle Malattie infettive del Sant'Orsola, invita alla calma: " Soltanto degli incompetenti possono permettersi di dire che il virus non c'è più. Io ho sempre recitato la parte del gufo chiedendomi non se ci sarebbe stato un focolaio, ma quando. Perché quando si passa da una fase pandemica a una endemica, il virus circola sotto traccia e può scoppiare un incendio. È proprio il caso che stiamo studiando. C'è poi una considerazione importante da fare: non siamo davanti a un cluster di malati ma di infetti, la stragrande maggioranza di queste persone non ha sintomi e soltanto una è ricoverata in ospedale nel reparto di Malattie infettive. Siamo riusciti a identificare il focolaio proprio perché il nostro sistema funziona e abbiamo la possibilità di andare a scovare subito i positivi. La differenza con quattro mesi fa è che oggi siamo pronti, non ci facciamo prendere alla sprovvista. La situazione è sotto controllo, è in corso l'attività per capire le reali dimensioni del contagio. Non siamo né ottimisti né pessimisti".

Nell'ultima settimana Bologna ha visto un balzo in avanti nei contagi e nelle persone in isolamento. Per quanto riguarda i 17 casi di ieri, 13 persone non hanno sintomi come tosse e febbre. Sempre l'area metropolitana ha registrato il numero di morti più alto rispetto al resto della regione: 5 su 9. Tra le vittime un bolognese di 59 anni.

Anche il bollettino su scala regionale restituisce dati in aumento: 44 i nuovi positivi, di cui 33 asintomatici, numero che non si vedeva da quasi un mese. Il tutto sulla base degli esiti di seimila tamponi e 1.156 test sierologici. Oltre alla provincia di Bologna, i dati di contagio più alti sono a Reggio Emilia (+ 8) e in Romagna (+11). Gli altri 4 decessi sono avvenuti nelle zone di Parma, Reggio e Rimini: 4.245 dall'inizio dell'epidemia. Restano confortanti altri indicatori, come il numero di ricoveri in terapia intensiva (stabile a 12) e quello negli altri reparti Covid (quattro in meno, 117 in tutto). Infine, ci sono altri 50 guariti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gli operai tornano in piazza: dopo Covid si riapre l'emergenza delle 150 crisi industriali irrisolte**

di MARCO PATUCCHI

Dall'Ilva alla Whirlpool, dalla Wanbao alla Jabil: quasi 300mila posti a rischio tra eredità delle partecipazioni statali, errori degli imprenditori privati e rapacità delle multinazionali. Domani a Roma manifestazione dei metalmeccanici di Fim, Fiom e Uilm. Sotto accusa l'assenza di una politica industriale italiana

ROMA - Gli operai tornano in piazza. Scomparsi dalla "narrazione" degli ultimi decenni, come se le fabbriche nel nostro Paese non esistessero più, sono riemersi in occasione delle grandi crisi industriali dell'Ilva e della Whirlpool. O in modo ancora più drammatico nel pieno dell'emergenza Covid quando i metalmeccanici del Nord hanno scioperato contro l'apertura forzata degli stabilimenti nonostante il rischio della pandemia. Era inizio marzo, i giorni delle rivolte nei penitenziari, e si temette che anche dai lavoratori "prigionieri" delle fabbriche si sollevasse il vento della tensione sociale. In realtà quella protesta seguì le coordinate della responsabilità, conducendo ai protocolli sulla sicurezza condivisi da sindacato, imprese e governo.

Gli operai tornano in piazza domani a Roma per segnalare alle istituzioni e all'opinione pubblica che quando l'emergenza Covid sarà alle spalle i 144 tavoli di crisi del ministero dello Sviluppo Economico saranno di nuovo lì a ricordare che sono a rischio quasi 300mila posti di lavoro (80mila i metalmeccanici) in settori centrali per l'intera economia nazionale come la siderurgia, l'automotive, l'elettrodomestico, l'avionica civile. Insomma, il cuore della manifattura italiana e di tutte le sue filiere. Un cuore sfibrato dal declino delle partecipazioni statali, dalle scommesse azzardate dell'imprenditoria privata italiana, dalle scorribande delle multinazionali.

Nella siderurgia dopo l'accordo di marzo tra governo e ArcelorMittal, che confermava il progetto di un tandem a guida pubblico-privata, la situazione dell'Ilva di Taranto è tornata in alto mare con il nuovo piano industriale presentato dalla multinazionale franco-indiana che innesca circa 5000 esuberi e che l'esecutivo per ora ha respinto al mittente. A Piombino, l'altra capitale storica dell'acciaio italiano, gli impianti di Jindal faticano a rilanciare la fabbrica e si fa strada il possibile affiancamento dello Stato. A Trieste Arvedi ha spento l'altoforno e si attendono certezze sul futuro degli attuali esuberi, mentre a Terni ThyssenKrupp ha deciso la dismissione dell'impianto Ast aprendo di fatto una fase di grandissima incertezza e fibrillazione per i suoi 1400 addetti. Continuano a sperare i 500 operai della ex Alcoa, in Sardegna: la nuova proprietà (SiderAlloys) si è impegnata a far ripartire l'unica fabbrica italiana dell'alluminio primario dopo aver ottenuto dal governo un costo dell'energia ribassato, ma già troppe volte i lavoratori del Sulcis sono stati illusi.

Nell'automotive, in attesa di vedere sviluppi ed effetti della fusione tra Fca e Psa, restano irrisolte la crisi della Blutec di Termini Imerese (ex Fiat), ancora alla ricerca di un nuovo soggetto industriale e con i 680 dipendenti in cassa integrazione da 10 anni; della Bosch di Bari (un migliaio di lavoratori), vittima del declino del motore diesel; della Mahle, con i licenziamento dei 400 addetti ritirato ma con il futuro tutto da decifrare; della CnhI. Nel settore degli elettrodomestici tremano la Whirlpool di Napoli, con la multinazionale americana che conferma il disimpegno; la Embraco in Piemonte finita nel gorgo dell'inchiesta giudiziaria sul progetto di reindustrializzazione di Ventures; la Wanbao di Belluno che, dopo la "fuga" della multinazionale cinese ha il futuro nelle mani del commissario straordinario.

E ancora, la Fiac della multinazionale svedese Fiac che trasferisce forzatamente oltre 100 lavoratori da Bologna a Torino, praticamente un licenziamento "mascherato", operazione per adesso stoppata; la Bekaert di Figline Valdarno, con il sogno (in salita) coltivato dai suoi oltre 300 operai che attraverso il workers buyout puntano a rilevare la fabbrica abbandonata dalla multinazionale belga. La Sirti con 764 esuberi su 3500 addetti. La Alpitel, la Somitech (avviata al concordato liquidatorio, i traballanti 1500 posti di lavoro della Lfoundry. La Jabil di Marcianise che, grazie alla lotta degli operai, è riuscita a scongiurare i licenziamenti decisi dalla multinazionale hi-tech americana nonostante l'emergenza Covid. Nel settore aerospaziale, la Dema, la PiaggioAero e i suoi 1250 dipendenti per il 50% in cassa integrazione, così come quelli della Ema di Avellino

"In Italia si fa finta di non sapere che il crollo del Pil atteso dopo Covid non è paragonabile né alla crisi del 2008, né agli shock petroliferi degli anni Settanta - dice Marco Bentivogli che domani a piazza del Popolo salirà per l'ultima volta sul palco come segretario della Fim-Cisl dalla quale si è dimesso nei giorni scorsi -. Piuttosto, sembra di essere al dopoguerra. Ci aspetta un autunno terribile, mobilitiamoci prima che sia troppo tardi". Francesca Re David, leader della Fiom-Cgil, punta il dito contro governo e Confindustria: "Vogliamo tavoli di settore, il blocco dei licenziamenti, nuovi ammortizzatori sociali, l'intervento pubblico in economia. È inaccettabile che l'esecutivo possa pensare a nuove politiche industriali semza discuterle con i lavoratori e Confindustria sbaglia quando annuncia di voler superare il contratto nazionale". Rocco Palombella, leader della Uilm, chiede al governo "una vera politica industriale" e a Federmeccanica di "sbloccare la trattaiva sul rinnovo contrattuale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Albizzate sotto choc per il dramma di Fauzia e dei suoi bambini. Il marito: «Dovevo esserci anch’io per aiutarli»**

**La 38enne stava andando al supermercato, con la piccola nel passeggino e l’altro figlio di 5 anni sulla biciclettina. Il padre Noureddine non ha potuto fare nulla se non abbracciare l’unico figlio sopravvissuto**

di Andrea Galli

Quaranta minuti esatti di soccorsi, anzi d’infinita agonia. Un corpicino bianco come la neve che non si poteva nemmeno guardare, dice di Yaoucut un vecchio maresciallo chiudendo le palpebre con gli indici. Non c’è narrazione, su questa scena del crimine, e per certi versi nemmeno dinamica: una mamma, Fauzia, diretta verso il supermercato, la figlia nel passeggino e il figlio Soulaymane in bicicletta davanti a lei, poi, sull’altro lato della strada, l’altro figlio, inseguito dalle raccomandazioni della donna di stare attento alle macchine...

Mille altre volte avevano percorso questo tratto, andando e tornando verso la casa di via Carso, a quattro minuti a piedi; come dice un amico mentre culla un neonato, «siamo più lombardi di voi, si lavora dal mattino alla sera e si sta dietro ai piccoli, camminando e facendoli giocare. Fauzia avrebbe voluto lavorare, certo, ma con tre figli come si fa? Non hanno parenti, pure volendo non c’erano i soldi per la baby sitter, e comunque non è nostra abitudine affidarli agli sconosciuti, è una mancanza di rispetto».

A differenza di altre comunità di connazionali, per esempio quelle milanesi in maggioranza provenienti da zone rurali, qui in provincia di Varese, nel solco di un’immigrazione iniziata negli anni Settanta i marocchini sono nati nelle grandi città imperiali, come rivendicano con orgoglio: da Casablanca, ed è questo il caso di Albizzate, fino a Fez.

Defilati rispetto ai pompieri e ai carabinieri, distanti dai compaesani italiani, quasi nascosti per non condividere il pianto e interrogare la sorte, i conoscenti sostano a ridosso di aiuole, le donne sedute e gli uomini in piedi. Questi ultimi parlano del marito, «che adesso è come se fosse ugualmente morto», mentre le prime sono al cellulare, per avvisare chiunque conoscano e, tacitamente, aspettarsi che arrivino il prima possibile, per consolarsi a vicenda.

Lui, Noureddine Hannach, il capo famiglia, ha fama (meritata, anche in considerazione dell’immediata concordanza dei racconti) d’essere uomo taciturno, serio e faticatore, che non ha nemmeno il tempo per inseguire deviazioni di percorso. Fa il meccanico in un’officina di Caronno Varesino, non lontano, che ripara camion; quando arrivò in Italia, sei anni fa (entrambi i bimbi sono venuti alla luce nell’ospedale di Gallarate), non s’intendeva né di carrozzerie né motori. Si mise sotto, serviva il denaro, imparò e superò nella conoscenza e nella perizia colleghi più grandi. Al momento del crollo era nelle vicinanze, pronto per andare incontro alla moglie e ai piccoli. L’ambulanza l’ha accompagnato in profondo stato di choc; le poche frasi che ha sibilato, col respiro corto, vertevano tutte sul rimpianto di non aver potuto far nulla, se non abbracciare l’unico figlio sopravvissuto.

«Quando li ho visti mi sono sdraiato per terra, ho visto un macello, cosa potevo fare», ha raccontato giovedì mattina Noureddine, stravolto dopo una notte insonne. «Cosa volete che vi dica, sto male, perdere una moglie e due figli è stato un colpo, sarà difficile». Si fa coraggio soltanto pensando al figlio maggiore, di 9 anni, un ragazzino forte: «È a casa di una amica; dice di star bene. Ha visto tutto, speriamo...».

La geografia degli Hannach ha le dimensioni della stessa provincia: rari gli spostamenti, molteplici gli incontri con i connazionali ma concentrati nelle singole abitazioni, uscite limitate ai momenti delle preghiere. Nei mesi della pandemia, moglie e marito avevano iniziato a discutere dell’eventualità di tornare a Casablanca. Se hanno desistito, come del resto ognuno dei marocchini presenti, adesso decisi a rimanere a oltranza, fino all’alba se necessario, pur di porgere le condoglianze in via Carso, non è stato tanto per sradicare i bimbi quanto perché i soldi messi da parte non avrebbero garantito un’esistenza diversa.

Dall’ospedale, l’uomo ha fatto un passaggio nella caserma dei carabinieri. Cinque minuti di colloquio, perché non c’era nulla da dire e gli investigatori non avevano niente da chiedere. In nottata, l’uomo è tornato nell’abitazione, dopo aver affidato il figlio a un’amica. In tutte queste ore sta ricevendo, senza sosta, la visita di amici e conoscenti. Ripetendo quello che sta dicendo ai giornalisti. «Era un macello, quando sono arrivato ho visto questo macello... Se fossi arrivato prima, sarei stato con loro, e forse le cose sarebbero andate diversamente. Forse se c’ero anche io avrei potuto aiutarli». La Procura di Busto Arsizio indaga per disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_